

# ECCO LA RIVINCITA DI VETTORI, ULTIMO UMANISTA ITALIANO

Nel centenario della nascita Firenze gli dedica mostre, concerti e persino una sfilata di moda che trae ispirazione dalle sue opere

◆ Enrico Nistri

In questo anno in cui – complice il trentennale della morte di McLuhan e la crescente diffusione dei “media elettrici” – si discute sempre di più sull’eclissi del libro a stampa, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che del libro a stampa costituisce il tempio, ha dedicato una grande mostra a Vittorio Vettori, un uomo che, per natali e per vocazione, è stato uno degli ultimi grandi figli della Galassia Gutenberg. Lo è stato per nascita, perché discendeva direttamente dall’umanista Francesco, destinatario della celeberrima lettera di Machiavelli presente in tutte le antologie della letteratura italiana. E lo è stato anche per vocazione, fin da quando, studente di liceo alternava le passeggiate sotto il balcone della compagna di scuola di cui era innamorato con le visite alla biblioteca dell’Accademia Petrarca e alla libreria Scheggi, dove il padre gli aveva lasciato conto aperto. E da allora i libri costituirono, insieme all’amore e alla buona tavola, la sola grande passione di un uomo che è nato ricco ed è morto povero, ed è stato autore di centinaia di volumi e di migliaia di articoli senza essere mai arrivato alla cattedra universitaria, né averla mai cercata. Un po’ per spirito d’indipendenza, un po’ in quanto pago delle cattedre che si era costruito da solo – dalla pitagorica Accademia dell’Ussero all’Accademia Casentinese, alla Tribuna dantesca – della stima di pochi ma fedeli e valenti amici, da Emerico Giachery a Francesco Mercadante, da Prezzolini a Marino Biondi – e dell’ancor più assidua frequentazione dei grandi di tutti i tempi con cui era solito dialogare: Dante ed Ezra Pound, Papini, Gentile e Bottai: l’uomo politico di cui era stato collaboratore al tempo di ABC.

È stata forse anche questa fama di “bottaiano” invisibile ai neofascisti d’estrema destra ma anche agli antifascisti, a non fargli ottenere nel secolo scorso il successo che avrebbe meritato. Solo all’alba del nuovo millennio, poco prima della morte, avvenuta nel 2004, è arrivata la

consacrazione ufficiale, prima con la solenne celebrazione in Palazzo Vecchio del suo ottantesimo compleanno e la pubblicazione del libro

*Il giubileo letterario di Vittorio Vettori* (Giubbe Rosse), cui ha fatto seguito la monumentale antologia *Civiltà letteraria, cultura e filosofia*, curata da Marino Biondi e Alice Cencetti (*Le Lettere*), poi con la mostra intitolata “La città Letteraria di Vittorio Vettori” e aperta fino al 15 febbraio. Accanto ad essa, infatti, Firenze ha promosso, ai primi di questo 2010 in cui ricorre anche il centenario della sua nascita, un’esposizione di sculture di Amalia Ciardi Dupré, “L’amor che move il sole e le altre stelle”, configurata come un «viaggio dantesco nella poetica scultorea di Vettori», concerti, come quello che avrà luogo il 10 febbraio nella Sala del Fiorino di Palazzo Pitti.

Non mancherà neppure, il 13 di questo mese, presso l’Officina profumo-farmaceutica di Santa Maria Novella, in via della Scala, una sfilata di moda ispirata alle sue opere. Dietro la ricchezza e l’originalità delle celebrazioni è difficile non scorgere l’estro della vedova dello scrittore, la poetessa boliviana Ruth Cárdenas, che dopo averlo assistito nell’autunno della sua vita, combatte ormai da anni, anche come presidente dell’Istituto Mircea Eliade, da lui fondato, una quotidiana battaglia nelle anticamere del potere per fare

ottenere al marito il rango che gli spetta. Ma questo rango potrà essere ulteriormente documentato dalla raccolta del carteggio di Vettori con alcune eminenti personalità del Novecento europeo che il viareggino editore Baroni

si appresta a pubblicare.

Le lettere di Bottai, di Prezzolini, di Jünger, di Schmitt, di Mircea Eliade documenteranno definitivamente il ruolo svolto nella cultura del secolo scorso da un uomo che è stato, dopo la scomparsa di Valgimigli, l’ultimo grande umanista italiano.

Dietro la ricchezza  
e l’originalità  
delle celebrazioni c’è  
l’estro della vedova,  
la poetessa boliviana  
Ruth Cárdenas



Ezra Pound (disegnato da Echaurren) è stato un interlocutore di Vittorio Aspesi

